

## **Homunculus Icône del Sé, da Paracelso a Ratatouille**

Gianfranco Pecchinenda

*Homunculus. Icon of Self, from Paracelso to Ratatouille. The aim of this paper is to propose a theoretical reflection on the one of the most representative icons of Western Identity : the homunculus. Popularized in sixteenth century alchemy as well as twenty-first century fiction, a Homunculus is a representation of a small human being and it has historically referred to the creation of a miniature, fully formed human. Currently, in the western imaginary and in some scientific fields, a homunculus may refer to the essential core of human identity as opposed to the latest theories emerged in the social and neurological sciences.*

**Keywords:** Identity, New Media, Sociology of Knowledge, Neurosociology

Quando si parla dell'identità umana c'è una domanda che è difficile evitare: "chi" dice "io" quando una persona si riferisce a se stessa? "Chi" prova i nostri sentimenti? "Chi" sogna i nostri sogni?

La ricerca di una risposta definitiva a questo tipo di domande investe da secoli i cultori dello studio dell'uomo. È stata, finora, una fatica vana. Risposte definitive non ne sono state trovate. Al loro posto stanno imponendosi invece, e con vigore crescente a seguito delle più recenti innovazioni nell'ambito delle neuroscienze, ipotesi che tendono a considerare priva di senso la domanda stessa.

Al contrario di ciò che la maggior parte delle persone crede, non esisterebbe nulla di simile a quello che, nel senso comune, definiamo Sé.

Come ha scritto Thomas Metzinger, uno dei più autorevoli filosofi in questo campo,

non si tratta solo del fatto che l'odierna filosofia della mente e le neuroscienze cognitive stanno per mandare in frantumi il mito del soggetto. È ormai chiaro che non riusciremo mai a risolvere il rompicapo filosofico della coscienza – capire come essa possa sorgere nel cervello, ovvero in un oggetto puramente fisico – se non ci confrontiamo con questa semplice proposizione: per quanto ne sappiamo, non esiste una cosa, un'entità indivisibile, cioè noi, all'interno del cervello o in una

qualche dimensione metafisica al di là del mondo. Così, quando parliamo di esperienza cosciente nei termini di un fenomeno soggettivo, che cosa è l'entità che ha questa esperienza? (Metzinger 2010, p. 1)

Per rispondere a un tale quesito, lo stesso Metzinger elabora una complessa quanto significativa teoria che definisce un Modello Fenomenico del Sé. Allo stesso modo, molti altri studiosi, facendo abilmente dialogare le neuroscienze con la filosofia della scienza, la psicologia e la sociologia, sono riusciti a proporre in questi ultimi anni teorie dell'identità accomunate da un presupposto simile: l'identità non è un'essenza data, ma il risultato di un processo; non è un'entità ma il frutto di una complessa dialettica tra l'organismo e il suo ambiente circostante.

Una tale posizione anti-essenzialista, secondo la quale non esisterebbe alcun omuncolo di carattere materiale o immateriale all'interno di noi, che organizza, prevede, razionalizza, sente o pensa, può essere considerato il vero nocciolo a partire dal quale possiamo considerare sia venuta a strutturare quella che, al di là dei diversi orientamenti teorici, può essere considerata una vera e propria tradizione di studi che è possibile far ricadere sotto l'etichetta di una sociologia dell'identità.

Nonostante, dunque, le scienze sociali prima – in particolare grazie al contributo dell'approccio fenomenologico – e, più recentemente, le neuroscienze abbiano a modo loro evidenziato con fermezza la fallacia epistemologica di fondo, nonché l'insostenibilità teorica di ogni riferimento al cosiddetto homunculus, la presenza di questa vera e propria icona identitaria continua ad essere ben presente nel nostro immaginario collettivo.

Ma cos'è esattamente questo homunculus?

Il significato originario del termine potrebbe trarre un po' in inganno. Esso è stato infatti riferito storicamente a uno dei miti più importanti della grande tradizione alchemica, la cui prima denominazione è stata fornita dal celebre Paracelso (1493-1541), per indicare un essere umano in miniatura creato in vitro attraverso formule magiche.

L'homunculus a cui mi riferisco in queste pagine, elaborato nell'ambito della più recente tradizione sociologica quale metafora dell'identità umana (Pecchinenda 2008), è invece il nome attribuito a un minuscolo essere che

compirebbe, in scala ridotta e non immediatamente manifesta, ciò che l'uomo esteriorizza con i suoi comportamenti. In altre parole, l'homunculus sarebbe quella parte dell'uomo responsabile, in ultima istanza, di tutti i suoi pensieri e di tutte le sue azioni; razionali o irrazionali, consce o inconsce che siano.

In linea più generale, la storia delle interpretazioni di questo homunculus, nelle sue più svariate versioni, può essere agevolmente associata anche al significato sociale attribuito alla nozione di genio e di genialità ereditati dalla nostra cultura.

I personaggi omerici – come spiegava magistralmente Eric R. Dodds in un suo importante lavoro – riconoscono chiaramente una distinzione tra azioni normali ed azioni compiute in stato di *ate*. Questo *ate*, questo stato d'animo che indica “l'annebbiarsi o lo smarrirsi temporaneo della coscienza normale”, viene nella cultura omerica attribuito non a cause fisiologiche o psicologiche, ma ad una o più entità esterne. Volendo essere più precisi, le azioni compiute in stato di *ate* vengono fatte risalire, indifferentemente, “o alla propria *moira* o alla volontà di un dio, secondo che consideravano la cosa dal punto di vista soggettivo o oggettivo”. (Dodds, 1959, p. 11). Ora, questa *moira*, pur non potendo essere considerata alla stregua di una vera e propria divinità personale, secondo l'accezione che ad esempio verrà successivamente diffusa nel mondo romano, rappresenta tuttavia un più che probabile antesignano del *Genius*, nonché della nostra teoria dell'homunculus.

Ciò che mi preme principalmente sottolineare con questo riferimento, è comunque sia il retroterra di un'idea tuttora così centrale per la visione del Sé nella nostra cultura, sia – soprattutto – la tendenziale dinamica delle trasformazioni di questa stessa idea.

Mentre nella cultura omerica (come anche, molto probabilmente, nel pensiero primitivo in generale), questo homunculus occupava uno spazio sempre e comunque esterno al corpo, successivamente esso verrà via via sempre più interiorizzato. In precedenza, esso poteva essere più o meno vicino all'essere di cui manovrava le gesta, così come poteva penetrare in esso più o meno intensamente, ma derivava sempre e in ogni caso da un'esteriorità alquanto imprecisata che lo rendeva assolutamente “altro”:

Il tratto più caratteristico dell’Odissea è che i suoi personaggi attribuiscono ogni specie di accadimenti spirituali (e anche fisici) all’intervento di un demone, “dio”, o “dei”, anonimo e indeterminato. Questi esseri, vagamente concepiti, possono ispirare coraggio in un frangente, o togliere il senno, proprio come fanno gli dèi nell’Iliade. Ma si attribuisce loro anche uno svariato assortimento di ammonizioni, come potremmo approssimativamente chiamarle. Ogni volta che qualcuno ha un’idea particolarmente felice o sciocca, o identifica improvvisamente una persona, o gli balena il significato di un presagio; quando ricorda quel che avrebbe potuto dimenticare, o dimentica quel che doveva ricordare, egli, o un altro, vi riconoscono l’intervento psichico di un anonimo essere soprannaturale (ivi, pp.-17-18).

Una prima significativa trasformazione della dinamica dell’homunculus è quella che può essere riscontrata nel mondo romano, dove peraltro risiedono anche le radici etimologiche di ciò che verrà poi conosciuto in Occidente come Genio. Esistono due significati di questo termine, entrambi derivati dal latino, le cui sfumature sono però sostanzialmente diverse. Il primo ha a che fare con il “generare”, il “far nascere”; il secondo è riferito invece allo “spirito di una persona o di un luogo”, quindi implica il rimando a qualcosa o a qualcuno che ci influenza, determinando le nostre inclinazioni, la nostra capacità intellettuale o immaginativa. Il Genius, in questa seconda e certamente più diffusa accezione, era per gli antichi romani la divinità a cui ogni uomo veniva affidato alla nascita, il suo nume tutelare, motivo per il quale essi rendevano offerte al loro genius il giorno del proprio compleanno.

Ed è qui che è possibile evidenziare una importante frattura rispetto alle interpretazioni ricordate in precedenza: in questo mutato universo simbolico si comincia a verificare un processo di vera e propria interiorizzazione del “genio” che, da entità esterna che di tanto in tanto invade un uomo, un luogo, un popolo o anche un semplice “oggetto”, comincia a trasformarsi in una qualità della persona, facendo apparire in essa un primo barlume di quella che successivamente diventerà la vera e propria individualità. Si comincerà cioè ad ammirare il “genio” di una persona inteso come talento specifico – o ingenium – che lo rende individuo perché in grado di portare a termine in modo irripetibile un’attività o

un'arte. Si assiste in un certo senso, nella cultura romana, ad una degradazione del "Genio" in "genio", inteso come dimensione sempre più umana presente nel singolo individuo, e del "genio" in "ingegno", in un modo e in una forma tali da presentare al proprio interno "tanto l'accettazione esplicita dell'aspetto individuale-umano, quanto la censura del suo antico lato extraumano. L'ingegno (umano) viene inoltre gradatamente riconosciuto ed accettato soltanto nella misura in cui è al servizio di Dio; come la natura, del resto" (Moretti 1998, p. 21).

Sorvolando sull'evidente rapporto tra il successivo e progressivo affermarsi del Cristianesimo, da un lato, e l'altrettanto progressivo assestarsi del soggettivismo umanistico nella coscienza occidentale, va evidenziato un aspetto a mio avviso molto importante in relazione a questa cruciale fase di passaggio verso la modernità:

Con un atto ermeneuticamente certo molto audace, si potrebbe considerare l'intera età medioevale come il tempo che il soggettivismo in Occidente impiega per "sbarazzarsi", appunto esasperando alcuni tratti della dottrina cristiana, di tutti quegli aspetti della religione antica che avevano creato luoghi d'incontro tra uomini e divinità –, come anche il Genio: ecco che si forma dinanzi a noi l'immagine di un uomo, la cui anima (opposta al corpo) è drammaticamente sola di fronte a Dio (ivi, p. 20).

Dal momento in cui viene meno questo luogo tradizionale, questo spazio immaginario in cui elaborare e collocare l'homunculus, comincia a divenire sempre più urgente ricollocarlo all'interno del proprio Sé.

Si giunge così alla celebre "svolta rinascimentale", epoca in cui una serie complessa di fenomeni di carattere sia culturale sia tecnologico (dall'invenzione della prospettiva a quella di Gutenberg), faranno sì che questo spazio interiore cominci ad ampliarsi sempre più, dando vita peraltro alla fase più importante per lo sviluppo del processo di individualizzazione.

Nel corso di tutta la modernità – e fino ad oggi – la ricerca di questo luogo privilegiato del Sé, lo spazio della creatività, dell'immaginazione, del genius inteso non più come divinità che affianca l'uomo ma come una sua qualità

superiore e intrinseca, diventerà uno dei percorsi più seguiti da filosofi, psicologi, sociologi e, più di recente, neuroscienziati.

L'homunculus riapparirà così dapprima sotto forma di una sostanza materiale ma indipendente da altre sostanze, un'entità misteriosa che gestirebbe tutta l'organizzazione neuronale responsabile del funzionamento della mente, e poi come un complesso meccanismo sinaptico alla cui analisi si stanno dedicando negli ultimi anni grossi centri di ricerca in tutto il mondo.

Quando nel XVII secolo Cartesio si era posto la questione del rapporto tra le due entità distinte e separate che costituivano l'uomo, quella mentale e quella fisica, aveva provato a risolvere il problema dell'homunculus, ovvero – in questo caso – il problema della “gestione” del corpo da parte della mente, ricorrendo alla ghiandola pineale, da lui considerata la sede dell'interazione mente-corpo, un luogo in cui i comandi provenienti dalla prima potevano influenzare il secondo, e dove l'informazione a partire dal corpo (relativa sia al corpo stesso che alla realtà esterna) poteva giungere alla mente sotto forma di percezioni, emozioni, conoscenza. Oggi, ad alcuni secoli di distanza, e al culmine di un articolato e controverso dibattito sul tema dell'inconscio, le neuroscienze, accantonata definitivamente (almeno così pare!) l'idea di un possibile “luogo” dove la coscienza possa “accadere”, sembrano comunque ancora andare alla ricerca di una sorta di homunculus, o almeno di un qualche suo plausibile succedaneo.

Quello che nel senso comune viene chiamato il Sé, di fatto, non è altro che un fenomeno linguistico, il nome dato al prodotto di una storia che la società e i suoi componenti coproducono incessantemente sulla base di criteri narrativi, frutto di una incessante negoziazione culturale.

Resta comunque il fatto che, mentre in ambito scientifico continuano, come abbiamo visto, ad accumularsi riflessioni che tendono a dimostrare con sempre maggior efficacia la scarsa plausibilità di ogni possibile interpretazione di carattere essenzialista dell'identità – prima tra tutte quella dell'homunculus stesso – il nostro immaginario collettivo continua ad essere nutrito da icone e simboli che ne riaffermano in un modo o nell'altro l'esistenza.

Nel cinema, ad esempio, una delle più riuscite e originali rappresentazioni dell'homunculus è quella realizzata dalla Disney, in collaborazione con la Pixar, con *Ratatouille*, premio Oscar nel 2007 come miglior film di animazione.

I due protagonisti principali della storia – Alfredo Linguini (un goffo ragazzo che si improvviserà cuoco in un grande ristorante) e Rémy (un topolino di campagna) – possono essere rispettivamente considerati un ottimo esempio di un uomo e del suo homunculus. Il ratto, infatti, dotato di straordinarie capacità culinarie, guiderà con il suo finissimo olfatto e il suo raffinato gusto, lo sguattero Linguini fino a farlo diventare uno chef di altissimo livello. Per trasformare il ratto nell'homunculus di Linguini, gli sceneggiatori si servono di un'idea tutt'altro che banale: quando il giovane sguattero si appresta a cucinare, Rémy si nasconde sotto il suo grande cappello da cuoco, collocandosi così esattamente sopra la sua testa. Da lì, con un ingegnoso stratagemma comunicativo, guiderà ogni mossa di Linguini utilizzando come manubri le ciocche dei suoi capelli.

In tal modo, e in perfetta sintonia con la lunghissima tradizione occidentale dell'uomo-macchina, Rémy si trasformerà non semplicemente nel cervello che muove la macchina, ma in un essere cosciente (in miniatura) che manovra il cervello stesso (considerato una vera e propria cabina di pilotaggio) del suo uomo: insomma, il ratto Rémy rappresenta in questa produzione cinematografica esattamente ciò che nell'idea occidentale dell'uomo ha rappresentato l'homunculus nel corso degli ultimi secoli.

Va però ricordato che le grandi teorie si diffondono e si stabilizzano anche e soprattutto attraverso l'uso pratico che i membri di una società mettono in atto. Lasciando da parte questo e i tanti altri possibili esempi attraverso i quali la storia della filosofia, il cinema e il sistema dei media più in generale tendono ad alimentare il nostro immaginario di idee essenzialiste, va pertanto sottolineato l'enorme contributo che, in particolare nel corso degli ultimi decenni, le nuove tecnologie della comunicazione stanno fornendo a quest'immagine simbolica della nostra essenza identitaria.

Una serie di attività pratiche che possono essere considerate esemplari in tal senso sono quelle correlate alla diffusione del telefono cellulare. Dall'archiviazione dei numeri telefonici, dei contatti mail o dei diversi social

media (che peraltro non sono altro che evoluzioni particolari di protesi mnemoniche esterne al corpo che un tempo venivano delegate, ad esempio, all'agenda cartacea), a quelle ben più significative delle mappe elettroniche o dei sempre più diffusi navigatori satellitari. Immaginiamo come sono cambiati i processi di pensiero nell'ambito di alcune attività pratiche come quelle della guida automobilistica; poniamo il caso di un taxista. Io arrivo a Milano, esco dalla stazione, mi infilo in un taxi e chiedo all'autista di portarmi al numero 50 di via della Spiga. Il conducente dell'auto, fino a pochi anni fa, prima cioè che si diffondessero i navigatori satellitari, doveva cercare dentro di sé il proprio homunculus-guida, ovvero doveva in altri termini attivare un processo di pensiero attraverso il quale risalire con la propria memoria ai possibili schemi che lo potessero guidare attraverso la città, fino a raggiungere la destinazione. Solo in casi molto rari, soprattutto tra i tassisti più esperti, si era costretti a fare ricorso a una protesi mnemonica esterna, come ad esempio uno stradario del Comune di Milano. Oggi, invece, in maniera quasi automatica, ogni processo di pensiero legato alla memoria del percorso da seguire viene tendenzialmente abolita: ci pensa (letteralmente!) il navigatore digitale, con la sua voce e i suoi grafici a dirigere, metro dopo metro, il conducente verso la meta.

Ricollegandoci alla breve storia del Genius cui abbiamo accennato, l'Homunculus, espulso l'homunculus nutrito per secoli all'interno del proprio spirito o della propria anima, sembra oggi trovare rifugio all'esterno del corpo, come ai tempi omerici. E dal di fuori della materialità dell'uomo, con la sua nuova "essenza" digitale, esso orienta e manovra i comportamenti del soggetto contemporaneo, esattamente come Rémy faceva con Linguini, o come Cupido faceva a suo tempo con gli individui che voleva far innamorare tra loro. Inutile aggiungere che si tratta di una tendenza, tutta ancora da studiare, la cui diffusione sembra al momento crescere in maniera esponenziale, parallelamente all'evoluzione di questi nevralgici settori tecnologici, sempre più rilevanti per la formazione del nostro immaginario collettivo.

**Riferimenti bibliografici**

- Dodds E. R., 1951, *The Greeks and the Irrational*; tr. it., 1959, *I greci e l'irrazionale*, La Nuova Italia, Firenze.
- Metzinger, T., 2009, *The Ego Tunnel. The Science of the Mind and the Mith of the Self*; tr. it., 2010, *Il tunnel dell'io. Scienza della mente e mito del soggetto*, Raffaello Cortina, Milano.
- Moretti, G., 2008, *Il genio*, Il Mulino, Bologna.
- Pecchinenda, G., 2008, *Homunculus. Sociologia dell'identità e autonarrazione*, Liguori, Napoli.

